



IL FUTURO DELL'ALPEGGIO DEGLI STALLONI

Sostenibilità grazie alla gestione mirata dei pascoli

di Evelyn

Da alcuni anni, la Federazione di Bolzano offre agli allevatori di stalloni la possibilità di portare gli stalloncini in alpeggio in Val Martello, presso malga Soy, dove gli stalloni hanno a disposizione pascoli estesi e di qualità, con buone condizioni climatiche e morfologiche. E poi ci sono Julia Pichler e Josef Kaufmann, i giovani gestori della malga che si prendono cura dei cavalli con passione e dedizione, dimostrando grande apertura a novità e tradizioni consolidate.



Tracce del lavoro originario dei contadini: cumuli di pietre ammassati, in modo da fare spazio al terreno da pascolo. Tale lavoro era in parte svolto dai pastori, ma anche dal regolare lavoro quotidiano dei proprietari dei pascoli.

Naturalmente, alpeggio non significa che i cavalli si portano sul pascolo a giugno per andare a riprenderli verso la fine di agosto. Si tratta invece di un processo che va seguito attentamente e monitorato in base a criteri veterinari, scientifici ed ecologici. Sempre tenendo conto che si tratta di un'iniziativa che la Federazione ha introdotto solo pochi anni fa nella sua forma attuale, e che pertanto l'acquisizione di dati scientifici sull'impatto della gestione del pascolo richiede un periodo di tempo più lungo.

Si tratta di un processo complesso, basato sull'interazione di diversi fattori; i più importanti sono la gestione della salute dei cavalli e la gestione del pascolo in alpeggio.

Per quanto riguarda l'aspetto sanitario, tutti gli stalloni sono sottoposti ad un controllo veterinario prima di essere messi al pascolo e sono controllati ad intervalli regolari dal veterinario, che all'occorrenza provvede anche alla somministrazione di vermifughi.

L'obiettivo è quello di realizzare, a medio termine, una gestione mirata del pascolo, per



scoli
n Tarasconi

ottimizzare la permanenza dei cavalli in alpeggio, nel rispetto dell'ecologia del paesaggio.

Cosa si intende per gestione dei pascoli?

Il concetto di "gestione del pascolo" in Alto Adige forse non è noto a tutti e pertanto si presta a interpretazioni diverse.

Abbiamo quindi interpellato un esperto, Kurt Kußtatscher, che non solo vanta una grande esperienza come botanico e biologo, ma soprattutto ha una visione olistica dell'ambiente naturale e antropico.

Ne è scaturita un'interessante discussione, che non si è limitata esclusivamente al tema della gestione dei pascoli, ma ha riguardato anche il "quadro generale", ossia la pastorizia, le

agro-scienze, la genetica nell'allevamento e molto altro.

Ma torniamo al tema della gestione dei pascoli, di cui Kußtatscher si era già occupato,

dopo essersi laureato all'Istituto Federale di Ricerca di Zurigo-Reckenholz (oggi Agroscope) e l'Istituto geobotanico di Rübel del Politecnico di Zurigo,



La diversità strutturale, come nell'immagine delle pietre, genera piccole nicchie ecologiche, che fungono da habitat per molte specie vegetali ed animali a sviluppo ridotto, per la deposizione delle uova o per lo sviluppo larvale

Foto: Armin Mayr, Kurt Kußtatscher

nell'ambito di vari progetti di ricerca. In seguito, su incarico del Gruppo di lavoro svizzero per la promozione della foraggicoltura (AGFF), ha elaborato, tra l'altro, piani di gestione dei pascoli alpini con particolare attenzione al criterio della melicoltura. In Svizzera, infatti, l'Ufficio competente per le bonifiche procede ad un'attenta valutazione delle domande di contributo, rilevando le superfici destinate a pascolo, determinando eventuali migliorie da apportare e procedendo infine a un calcolo preciso della resa, al fine di determinare il numero di soggetti ammissibili in stabulazione. Un dettaglio interessante a margine: in Svizzera non si portano foraggi in alpeggio, né fieno né mangimi concentrati. Le vacche sono utilizzatrici di puro foraggio grezzo sui pascoli alpini svizzeri, prevalentemente alle altitudini più basse, sempre con un'adeguata produzione di latte: mangiano principalmente erba e fieno di alta qualità e li trasformano in latte e carne con l'aiuto del loro stomaco ruminante quadripartito e dei simbionti che lo abitano.

L'origine della pastorizia

Un'attenta pianificazione dei pascoli è quindi la base per una gestione ben organizzata del pascolo, con un buon rendimento, spiega Kußtatscher, e fornisce una breve panoramica sulle origini della pastorizia, quando l'uomo ha creato spazio per il bestiame in alta quota disboscando il terreno con il fuoco, per poter utilizzare i campi a valle per la coltivazione di cereali e patate. Secondo Kußtatscher, queste superfici utilizzate per il bestiame in estate, in realtà sarebbero boschive, dove piante legnose come alberi, ginepro, more e mirtilli rossi hanno abbastanza giorni caldi per maturare e quindi sopravvivere ai lunghi periodi invernali. Senza l'utilizzo come pascolo, queste superfici tornerebbero a essere foreste.